

Chi sono oggi gli editori pronti a rispondere a questo monito e ad assolvere l'arduo compito? Calasso li definisce «una tribù dispersa di persone alla ricerca di qualcosa che sia letteratura, senza qualificativi, che sia pensiero, che sia indagine (anche questi senza qualificativi), che sia oro e non tolla, che non abbia l'inconsistenza tipica di questi anni».

Non si tratta di una causa persa, sottolinea l'autore, solo una causa molto difficile, proprio come ai tempi di Manuzio. E così, anche in conclusione del volume, viene rievocata la figura dell'indiscusso principe italiano dei tipografi rinascimentali, quasi a ricordare, al pubblico e ai colleghi, come la sua storia, il suo lavoro, e il suo magistero, dall'invenzione delle alpine, tascabili *ante litteram*, alla perfezione della *Hypnerotomachia Poliphili*, siano e debbano essere di monito per chi oggi vuole ancora fare editoria.

b. s.

BRUNO CONTE. *Le carte, i libri: mostra e catalogo*, a cura di Giuseppe Appella, Rovereto, Reggio Emilia, MART Archivio del '900, 2013, 80 p., senza ISBN, 10,00 €.

• **I**l catalogo testimonia l'omaggio che il Mart di Rovereto ha dedicato a Bruno Conte sotto forma di mostra dal 9 febbraio al 5 maggio del 2013 nel foyer dell'Archivio del '900. In particolare, vengono illustrate 65 opere realizzate dal 1959 a oggi, che dimostrano l'interesse dell'artista per le ricerche verbo-visuali, sviluppate in anticipo rispetto alla poesia visiva e alle neo-avanguardie degli anni successivi.

È stato un percorso solitario, quello di Conte, romano classe 1939, fatto di pitture grafiche analitiche, poi materiche, di carattere astratto e surreale dove il rapporto tra scrittura e immagine rimarrà sempre il tema privilegiato, a partire dalle sue tempere su carta e cartone, passando per i collage, fino ad arrivare ai volumi e alle costruzioni in legno. Non è un caso che, parallela alla sua attività figurativa, si sviluppi anche quella poetica e letteraria (il suo ultimo libro *Deritratti* è stato pubblicato da Anterem Edizioni nel 2012). Il suo essere distante, rispetto all'avanguardia e ai maggiori poeti visivi, non lo ostacola dal partecipare a Biennali di Venezia, Quadriennali di Roma, mostre al Museo Civico di Torino, Uffizi di Firenze, Macro e Gnam di Roma, Museo Pecci di Prato e Milano, Biennale di San Paolo del Brasile e Moma di New York, e dall'espore con artisti del calibro di Emilio Villa, Nanni Balestrini e Mirella Bentivoglio.

Nel corso del tempo, le pitture di Conte diventano da materiche a oggettuali, le forme irregolari e indistinte si fanno precise, pulite e geometriche. A partire dai testi-immagine e dalle scritture-immagine si giunge ad opere tridimensionali dove luce ed ombra, positivo e negativo sono elementi intrinseci. I titoli giocano con registri diversissimi: *Criptura*, *Transtratologica*, *Internario*, *Vegenegazione*, *Enigmario*, *Biverbio*. Dai primi

anni settanta, caratteristici della sua produzione sono i libri lignei, che, nel 2000, si evolveranno dei 'paginari', dove la sequenza delle pagine è composta in un riquadro a parete: oggetti fatti per una visione simultanea di una varietà di temi (distanze, rivelazioni, apparenze, tra gli altri). Che sia consequenziale o contemporaneo, lo sguardo nelle opere di Conte è quasi sempre sottratto alla casualità, guidato dal ritmo della visione, ma allo stesso tempo indecifrabile, come governato da un codice sconosciuto a tutti tranne che al suo creatore.

Come scrive il curatore della mostra Giuseppe Apella nell'introduzione del catalogo, il percorso sfuggente di Bruno Conte «attraverso un linguaggio espressivo tanto originale e semplice quanto inquietante, messo a profitto per un itinerario interiore nei viottoli sotterranei della metafisica e del surrealismo, è riuscito a coniugare, nel corso degli anni, la pittura con la scultura, l'architettura, la letteratura e la scienza».

A chiusura del catalogo, sono riportati una serie di frammenti di antologia critica, tra cui figurano i contributi di Mirella Bentivoglio, Arturo Schwarz (che fu anche suo ammirato collezionista), Gillo Dorfles e Carla Accardi che nel 2001 definisce la posizione di Conte «minimale, ma legata all'emozione poetica dell'esperienza scientifica, molto rara nel mondo artistico».

i.g.

